Seconda edizione

Anno XII. N. 901

ABBONAMENTI

Anno L. 3,00 - Semestre L. 1,50
Estero e sostenitori il doppio
Un numero separato cent. 5
Arretrato cent. 10

Si pubblica ogni settimana in due edizioni

Uffici di Redazione e Amministrazione
Piazzett dei Bianchi — Napoli

LA PROPAGANDA
Conto corrente postale
2037 Sig. Avv. Domenico Fioritto 12
(Foggia) S. Nicandro Garganico

La Propaganda

giornale sindacalista

Seconda edizione

Napoli 17-18 dicembre 1910

INSERZIONI A PAGAMENTO

Le inserzioni a pagamento si ricevono esclusivamente presso i nostri uffici: Piazzetta dei Bianchi alla Trinità Santo, Napoli, ai seguenti prezzi:
In cronaca per ogni riga di corpo 7 . . L. 1,75
In 3ª pagina, dopo la firma del gerente, per ogni riga, o spazio di riga, corpo 7 . » 1,25
In 4ª pagina, per ogni riga e spazio di riga corpo 7, giustifica 10 colonne . . . » 0,50
Avvisi economici a cent. 3 la parola (minimo cent. 75)

CONTO CORRENTE CON LA POSTA

1911

La Propaganda

settimanale sindacalista

ABBONAMENTI

Per un anno . . . . . L. 3.00
Per un semestre . . . . . „ 1,50
Estero e sostenitori il doppio

ABBONAMENTI CUMULATIVI

Propaganda e Divenire sociale L. 9,00
Propaganda e La Pace „ 3,25
Propaganda e Pagine Libere „ 11,00

PREMII GRATUITI

Quelli che *entro il corrente mese* ci faranno tenere l'abbonamento annuo di L. 3, riceveranno *immediatamente* una copia dello

splendido calendario civile per l'anno 1911

edito dalla Casa *Antonio Sassu di Milano.*

***

Per accordi presi collo *Stabilimento Fotografico « Nazionale » di Bologna*, offriamo a tutti i nostri abbonati una splendida Fotominiatura montata in argento dorato e sei cartoline al Platino colla Fotografia grande come tutta la cartolina, oppure un artistico Ingrandimento fotografico al Platino, montato su elegante passe-partut, di cm. 38 x 48. Spedire Fotografie alla nostra amministrazione e dopo pochi giorni l'abbonato riceverà il tutto, contro assegno di L. 2,45 per spese di spedizione, imballaggio e passe-partout, al proprio domicilio.

PREMI SEMIGRATUITI

Per una speciale combinazione conclusa con l'editore *Emanuele Rigola* di Biella, offre ai nostri abbonati l'elegantissimo

Almanacco socialista pel 1911

un bel volume di circa 200 pagine per solo L. 1.

Detto Amanacco contiene il *Resoconto dell'XI Congresso Socialista tenutosi a Milano; è illustrato da 25 caricature; contiene una interessante rassegna dei precedenti Congressi; alcune monografie sugli organi direttivi ed esecutivi del Partito; 15 fotografie e biografie di parlamentari socialisti; il calendario 1911 con le date degli avvenimenti socialistici ecc.*

***

Anche la casa edit. *Avanguardia* di Lugano ci dà agovolazioni. Possiamo offrire ai nostri abbonati lo sconto del 35 0[0 sui prezzi segnati nel catalogo per tutte le edizioni della detta casa.

Basta accompagnare le richieste con la fascetta con cui si riceve il giornale.

Sottoscrizione per "La Propaganda,,

ai compagni, agli operai, ai simpatizzanti

Un giornale non può reggere con la sola vendita e pubblicità: ha bisogno dei fondi segreti o degli affari disonesti. Però i giornali di partito che ripudiano questi affari debbono essere sostenuti dal partito. Pensino i compagni e gli amici, come nel momento doloroso che la città attraversa tutti i nostri proventi siano diminuiti, e contribuiscano alla nostra sottoscrizione—che deve servire anche a saldar vecchi debiti dell'amministrazione,—se non vogliono veder soppresso quest'ultimo organo di verità e di rivendicazioni proletarie.

Somma precedente L. 317,10
Aversa e Lusciano—Andreozzi Francesco L. 1,00, Gentile Gennaro 0,50, Y. Z. 5,00, N. N. 0,50, Euclide Costanzo 2,00, Nacchia Vincenzo 0,50, Pirozzi Antonio 0,50, Ricco Beniamino 0,50, Schiano Raffaele 0,50, Costanzo Nicola fu Filippo 0,50 Santoro Salvatore fu Gennaro 0,50, Santagata Ferdinando 0,50, Costanzo Gennaro 0,50, Nobisso Raffaele 0,50, Santagata Nicola 0,50 L. 14,00
A mezzo Majolino: B. A. 0.50, Scognamiglio V. 0.25, Cesare Lamberti 0.20 De Siervo 0.10, Marchini 0,50, Sorrentino 0,25, Libaur 0,10, Parisi 0,10, M. V. 0,20, M. P. 1,00 L. 3.20
Pietro Diana » 1.00
Totale L. 335,80

Il concilio di Bologna

I sindacati napoletani contro i calunniatori

Per due ragioni prevedemmo il fiasco di Bologna: perchè mancava ogni preparazione ad un congresso sindacalista, non essendosi studiato nessun programma di azione attorno al quale imperniare un pratico scambio di vedute; e perchè vi aderivano troppi *declassè* dell'intellettualismo, e pochi operai, per non dire nessuno.

Infatti quello di Bologna quando non è stata una canea idrofoba che addentava per la sola intellettuale voluttà di mordere, è stato un concilio di una chiesa, che ha stabiliti alcuni dommi di fede, ha stabiliti i limiti al pensiero degli affiliati, ma non ha tracciate loro le vie dell'azione. E quanto nelle teologiche disquisizioni siasi interpetrato bene il pensiero proletario, lo dimostrano alcuni episodietti che sembrano creati dall'ironia dei cronisti, ma altro non sono se non l'ironia della cronaca, la quale ride alle spalle di coloro che non tengono conto delle sue realtà.

Si delibera che i sindacati non debbano mai accostarsi alle urne, e tutti i sindacati del Ferrarese e del bolognese, i più numerosi tra i pochi aderenti, si allontanano dalla sala; si solleva un incidente napoletano, sperando che passi come si vuole, a tanti chilometri di distanza, e tutti i sindacati napolitani, unanimi, mandano al diavolo congresso e congressisti; si fanno grandi discorsi per dimostrare che i sindacati operai non debbono aderire alla *Confederazione del Lavoro*, Leone suda una camicia, Labriola due. Poi si sospende la seduta per dar tempo ai rappresentanti delle organizzazioni operaie di deliberare: e questi, all'unanimità, deliberano.... di aderire alla *Confederazione del Lavoro.*

***

Ma la realtà non conta sulla pedana delle pure estrazioni nella quale Leone e Labriola, Ruggevich e Pons, hanno eseguito il loro campionato di lotta, tra l'entusiasmo del pubblico che li chiamava alternativamente alla ribalta. Al convegno di Roma, Enrico Leone manifestò l'idea che la politica non può farsi se non attraverso i partiti, onde proponeva il quesito se non dovessero organizzarsi i sindacalisti in vero e proprio partito politico. Arturo Labriola, chiamato a parlare, fece le sue riserve. A Bologna, Enrico Leone sostiene che fuori del sindacato non sia compatibile alcun organo di lotta, secondo la dottrina sindacalista; e Labriola, chiamato a rispondere, dice che bisogna costituire un partito sul tipo di quello socialista tedesco, che sostituisca, su per giù, il partito socialista italiano.

Ancora è stato detto « Facciamo nei gruppi la serrata agl'intellettuali! » Da un fabbro? da un muratore? Mai più: dal dottor Enrico Leone; e naturalmente Labriola, chiamato, ha fatta la difesa degl'intellettuali.

***

Nell'ordine del giorno Faggi è non solo la massima insincerità, ma la massima confusione. « Scopo di questi gruppi—ha detto il Faggi—è quello di far propaganda e *dare la direttiva* al movimento proletario ». (Togliamo le citazioni dal resoconto ufficiale de *La Conquista*). Dunque debbono essi sostituirsi alle commissioni direttive delle Camere del Lavoro, che fin' oggi han dato esse tale direttiva. Questo, mentre si dice che non bisogna costituire un partito, perchè i sindacalisti debbono fare da sè.

Si è gridata la crociata contro la politica, e non si vede che dei gruppi i quali non abbiano una funzione politica non hanno ragione di essere; che i sindacati cadono nel deplorato corporativismo quando vogliano bandire ogni azione politica; che anzi tutta la loro azione non può non essere anche politica, tanto vero che si dice sempre debba culminare nello sciopero generale politico; tanto vero che è inconcepibile fuori della accademia una lotta antistatale che non sia lotta politica.

Oltre la su deplorata tutela, non si riesce a capire quale funzione debbano compiere codesti gruppi.

Il congresso non ha fatto che negazioni. Un partito? No. Lotte elettorali? No. Anticlericalismo? Antimilitarismo ecc.? No: sono assorbiti nella lotta sindacale. Un giornale settimanale? no. C'è dunque da credere che i gruppi, specialmente se non saran tollerati come *direttori* dei sindacati — cosa nella quale si può giurar senza tema — dovranno adunarsi soltanto per contemplare, orando, la infinita grandezza del saggissimo maestro Gotamo Buddho.

Dopo ciò, dobbiamo anche noi richiamare Ettore Ciccotti dal parlamento, Arnaldo Lucci dai consigli amministrativi, rinchiuderci con loro nella sala del circolo, guardandoci dal muovere un passo, perchè il concilio della dotta Bologna ha votati dei dommi che urtano contro ogni manifestazione di attività umana, nella quale non può non ravvisarsi, sempre, un qualche lato politico? Risponderemo invece come Socrate al sofista che gli negava il moto: espliche remo sotto i loro occhi la nostra energica attività.

***

L'errore fondamentale dei teosofi di Bologna è questo: ch'essi non distinguono fra gruppi sindacalisti e sindacato operaio.

Che i sindacati operai debbano esplicare la loro autonoma funzione di lotta anticapitalista senza diversioni e distrazioni, è ben vero: ma appunto per questo è necessario che dei gruppi politici esistano a fianco ai sindacati, dei gruppi politici i quali senza invadere la sfera di attività dei sindacati, svolgano tutte le lotte politiche di offesa e di difesa contro lo stato borghese, per aprire e spianare la via a quei sindacati che ancora son tisici, sono anemici, e potrebbero in mille guise venir soffocati e calpestati dalla prepotenza borghese, senza avere la possibilità ancora di difendersi con l'arma loro naturale che è lo sciopero generale.

Questa la realtà. Il resto è metafisica, è teologia, è astrologia che dà ben dritto al solo rappresentante d'un forte sindacato al congresso, il ferroviere Livio Ciardi, di licenziare tutti i congressisti come seminatori di zizzanie e nemici del movimento proletario.

Silvano Fasulo

Dal serraglio di Hagenbek

Bologna, *13 dicembre.*

Povero sindacalismo come esce malconcio da quello che dir si vuole il II Congresso sindacalista. Avanti tutto, quello non fu un Congresso ma una disputa, un contraddittorio Leone-Labriola. Fummo invitati a Congresso, speravamo in un intesa concorde da cui sortisse un programma d'azione, e invece fummo condannati ad assistere a dei battibecchi Leone-Labriola — per noi napolitani di famosa memoria — che crearono tanto e tale confusionismo, in cui il sindacalismo andò sperduto nel buio non solo nelle sedute serali ma anche in quelle mattutine: da non accapezzare più un acca.

Premesse e conclusioni contradditorie voti in antitesi tra loro, costituzione di fatto d'un partito, senza volerlo e senza solidificarlo in un contenuto di azione, tentativi di egemonia sui sindacati pur proclamandone l'autonomia e così via. Ecco ciò che è sortito da quel Congresso sindacalista: ha partorito la nebulosa. Dei mediocri organizzatori e qualche operaio, con a capo Enrico Leone si son proclamati filosofi del sindacalismo e vogliono agire filosofando. Un gruppo di professionisti ha ricostituito il classico partito socialista rivoluzionario intransigente e vuol ritornare alla conquista dei pubblici poteri.

E, sembra strano, dopo tanta preparazione, con tanta ansia d'attesa, il congresso viene ma anzichè stringere le forze per spianare la via da battere, in apparenza le forze si biforcano in due vie diverse, in realtà si sfasciano del tutto. E dicevo sembra strano, perchè se prima c'era una certa intesa senza federazione, oggi c'è la federazione senza intesa, senza indirizzo, senza visuale, in una parola si è creata una federazione, che non ha che federare, vagante nel buio.

Ma questo stato di incertezza si manifestò fin dal primo momento. Fin dalle prime battute trasparì chiaro che a Bologna nessuno era venuto pronto pel congresso, non si era preparati, si può dire subito se si esclude Leone e Labriola, che erano ben disposti, come già dicevo, a delle conferenze e ad un dibattito contradditorio. E di ciò pare che anche il Congresso si fosse talmente compenetrato che non sapeva veder parlare Leone senza chiamare Labriola e viceversa.

Era questa la psicologia in cui i sindacalisti d'Italia aprivano il loro congresso e non si volle perdere tempo perchè il contraddittorio Labriola-Leone incominciasse subito.

E il dibattito si iniziò su d'una questione di procedura, se cioè si dovesse discutere prima la federazione o ciò che la federazione dovesse fare, e si finì per cominciar male. Si dichiarò costituita la Federazione senza sapere che cosa volesse questa Federazione.

Ma la questione sta quì: se da una parte v'era la mania di venire subito ai grandi discorsi, dall'altra v'era un equivoco. I fautori del partito e dell'elezionismo credettero che nel votare la Federazione avevano costituito il partito, gli anti elezionisti pensavano di aver semplicemente federati dei gruppi di propaganda. Più tardi gli uni e gli altri si illusero e si contraddirono. Gli elezionisti non ebbero l'elezionismo, gli apolitici divennero politici per dettare leggi e metodi ai sindacati. Il certo è che dopo l'ordine del giorno Faggi il Congresso era virtualmente finito. Ma quelli, che, non sappiamo in che modo e in che senso, s'erano dichiarati i *neutri*, non seppero più avere un criterio della neutralità e si fecero trascinare dagli elezionisti in altre schermaglie dove dall'una parte e dall'altra la prima proclamata neutralità dei sindacati fu manomessa.

Ma i sindacati nel loro Convegno dell'azione diretta han fatto sapere agli uni ed agli altri che lasciano ai filosofi di filosofare, agli elezionisti di votare, poichè il sindacalismo è nel sindacato.

Così solo si ritrova la bussola. In tre ore i rappresentanti dei sindacati operai riportano la luce nell'annebbiato ambiente e fan sapere che i sindacati fanno da se. Mentre i politici del sindacalismo studiano se per avere un campo d'azione bisogna ritornare indietro di sei o otto anni e riesumare le lotte milanesi e l'*Avanguardia Socialista*, oppure se si devono ricostituire, o meglio riconoscere, dei circoli di propagandisti che non sanno che fare e che proragandare, Ciardi, il rappresentante del sindacato dei ferrovieri, ammonisce: operai ed organizzatori, ritornate nelle organizzazioni dove avete tanto da lavorare e noi aggiungiamo i professori restino agli scrittoi dove avranno sempre occasione di scrivere un articolo e di prepararsi una conferenza, ma non diamo più di così indegni spettacoli.

Non dimostriamo più che mentre ad altri abbiamo negata la direzione del movimento operaio, vogliamo a noi demandata questa tutela.

Se abbiamo fegato e coraggio diciamo che qualche cosa le forze rivoluzionarie potrebbero ben fare organizzandosi su d'un programma d'azione, ma per ciò fare non c'è bisogno di ritornare di dieci anni indietro, nè di restare a fare i ciarlatani del sindacalismo, ma bisognerebbe concretizzare quel programma di lotta che ben validamente potrebbe essere di sussidio al movimento sindacale. In Francia quest'*azione* agisce, in Italia Hèrver è un demagogo. Ah! quant'è gaia la vigliaccheria e sotto le formule astratte quanti vigliacchi si nascondono.

Ora, se i congressisti di Bologna fossero andati ben disposti e preparati anzichè per darsi nel vuoto avrebbero potuto stabilire un piano d'azione antimilitarista, anticlericale, antimonarchico ecc. e così avrebbero lasciato gli astratti nella nubi, stringendo gli uomini d'azione in un fascio pronto ad agire ed a lottare.

Ciò che il Congresso non ha fatto resta a noi da fare, diamoci perciò a questo lavoro.

N. Fiore

Io pensavo che non valesse la pena di rispondere alle vigliacche aggressioni d'un congresso cosidetto sindacalista, considerando che a presiederlo furono messi due amorali.

Tutta Bologna sa la storia delle diecimila lire, della pelliccia girante e della tradita di Cervia!

Se tutta Bologna ha fatti rintanare questi lattiginosi vermiciottoli, perchè sporcare le mie suole nel calpestarli?

E avrei mantenuta ferma la mia decisione se i resoconti falsi e servili, mandati al Giornale d'Italia *da un tal Missirolli e fatti dagli « scarfoglietti » dei Vomero a proprio uso e consumo, non mi costringessero a pigliare la penna.*

Ora, pel pubblico solo, strappo la foglia di fico alla Venere scomposta, senza preoccuparmi del politicantismo bieco degli scienziati apolitici, dei ladroncelli, della « Pulcià scaraniana », del roman sindacalismo pretino e simili genie.

Alle ranocchie uscite dal pantano dico: venite avanti uno per volta e vediamo se avete la lingua sana per strillare e il resto senza le tracce delle lividure lasciate dalle nostre staffilate.

Infine, non so cosa pensare e giudicare di quei sindacalisti di cui un capo dice l'altro **questuante infruttuoso** *d'un posto di Addetto commerciale di S. M. il re d'Italia all'estero!...*

Sono costoro che fanno i Catoni e diffamando e calunniando credono dettare lezioni di morale e dignità politica!

Nicola Fiore.

La legittima difesa

delle organizzazioni napolitane

Le proteste degli operai napoletani

Il Sindacato ferrovieri di Napoli spedì il seguente telegramma al presidente del Congresso sindacalista di Bologna, appena avuta notizia degli attacchi:

« Sindacato ferrovieri di Napoli protesta indignato per la proditoria aggressione di Labriola e Valcalpulos contro il proletariato napolitano, primo sempre nelle lotte sindacali e superiore ad ogni calunnia di professori, non aventi nulla di comune con gli operai.

Cacozza, Santoro, Portanova. »

***

I rappresentanti le leghe operaie di Napoli spedirono il seguente telegramma:

« Il Gruppo sindacalista napolitano e gli operai della Borsa del lavoro protestano contro l'aggressione al compagno Fiore, rappresentante genuino dei lavoratori e non dei mestieranti sindacalisti. Rigettano la insinuazione di spia pronunziata da chi di girellismo politico e giornalistico è maestro; mandano al compagno Fiore espressioni sincere felicitazioni solidarietà completa.

Firmato: *Waringh, Gentile, Balsamo, Morra, Carrabba, Fergola, Bruno, Nappi, Forni, Fiore, Fedeli Emilia, Fedeli Ernesto, Trevisonno, Pagliuca; Portanova, Durante, Cacozza, Marziale, Mille, Galluccio, Gonzales.* »

Una risposta dei lavoratori di Napoli

Napoli, 12 dicembre 1910.

Ill.mo Sig. Direttore.

Chiediamo alla sua imparzialità la pubblicazione della presente dichiarazione:

Non abbiamo potuto farci rappresentare al Congresso Sindacalista di Bologna, che da un solo compagno Nicola Fiore, perchè il Comitato organizzatore, in cui non era nessun operaio, non ha voluto intendere che in questo periodo gli operai non potevano lasciare il lavoro. Intanto leggiamo nel suo on. giornale che in assenza nostra, il prof. Arturo Labriola ed un altro giovane napoletano abbiano dette contro di noi in quel Congresso inaspettate calunnie che ci preme smentire.

Nelle ultime elezioni amministrative credè la maggioranza di noi di aderire alla rinnione dei Partiti socialista. repubblicano e radicale, per combattere clericali e liberali che da anni a Napoli si contendono il primato della dissipazione del pubblico denaro. Non fu assolutamente quel che dicesi un *Blocco*, perchè subito dopo l'elezione, i partiti alleati dichiararono di riprendere ognuno la propria libertà, e troncarono ogni rapporto.

Le ragioni del grande livore contro le organizzazioni operaie ed i sindacalisti di Napoli sono le seguenti.

Il giovine è un collaboratore stipendiato del giornale giudiziario dell'avv. Marvasi di cui a Bologna è andato a fare la non disinteressata apologia; e questo avvocato Marvasi è contro di noi dal giorno in cui non volemmo includere il suo nome nel numero dei nostri candidati come pubblicamente fu mostrato con la eloquenza delle date.

Il prof. Labriola che si mostra scandalizzato pel nostro momentaneo avvicinamento ai suddetti partiti per le eccezionali ragioni dette è proprio quello che ha dati esempi da noi sempre biasimati, aderendo alla candidatura per esempio di Giovanni Borrelli, andando a Caserta a parlare per l'elezione politica del radicale avv. Zanfagna, attaccando sul *Resto del Carlino* i socialisti nel momento d'una lotta elettorale in cui questi assieme ai sindacalisti, in Bologna, lottavano contro un conservatore dichiarato, e facendosi annunziare oratore dei repubblicani proprio in Ravenna ove questi sostengono ora una lotta apertamente anti-sindacalista. Egli non cela che il suo odio per noi operai napolitani—pel quale giunge ad esaltare nemici nostri ch'egli sa quanto valgono — nasce dal fatto che noi abbiamo affidate ad Ettore Ciccotti, e non a lui, la rappresentanza del Collegio di Vicaria.

Dopo questa rettifica, ci auguriamo che questi professori e maestri sindacalisti vogliano, in omaggio alle teorie che dicono di professare, smettere di voler imporre, la propria volontà ai Sindacati operai.

Con ossequio ci dichiariamo, dev.mi

Per la Borsa del Lavoro di Napoli: Oreste Gentile.

Per il Sindacato Ferrovieri di Napoli: Domenico Cacozza.

Pel Gruppo Sindacalista: Raff. Gonzales.

I chiarimenti del prof. Labriola

Alla lettera delle organizzazioni così rispose il prof. Labriola:

Napoli, 14 dicembre 1910.

Ill.mo sig. Direttore,

voglia compiacersi pigliar atto della mia sorpresa, per le proteste che Le giungono da parte di quei signori, che assumono il nome e le parti di un proletariato napolitano, che io avrei offeso nel recente Congresso di Bologna.

A dir vero di proletariato napolitano a quel Congresso non si parlò nè punto, nè poco, nè da me, nè da altri. Se per amplificazione retorica, le organizzazioni economiche usano identificarsi col proletariato; questo è incomprensibile dove si parli solo di un ristretto numero di persone, aderenti a un circolo politico.

Del gruppo della *Propaganda* in effetti fu parola al Congresso, ma solo per deferirne il caso pietoso al Comitato esecutivo della Federazione dei gruppi sindacalisti; e su ciò fu consenziente lo stesso rappresentante di quel Gruppo al Congresso. Un equivoco, perfettamente sensabile, d'un resocondista del *Giornale del mattino* mi attribuì un'ingiuria a quel gruppo, che io non pronunziai; ma il giornale rettificò con ispontanea lealtà.

Considero artificiose e mosse da un deplarevole sentimento queste proteste, a cui manca solo la base per poterle pigliare sul serio e suppongo che nessuno ne aspetti da me la spiegazione,

Ringraziando della pubblicazione, che vorrà cortesamente fare, mi creda

Obbl.mo
Arturo Labriola

L'avv. Marvasi ha risposto sull'*Avanti!* smentendo i fatti asseriti dagli operai, ed esaltando il suo sostituto.

La replica delle organizzazioni

Alla risposta del prof. Labriola e dell'avv. Marvasi così han risposto il gruppo o le organizzazioni napolitane:

Ill.mo signor Direttore,

perdoni se noi che fummo i provocati chiediamo per ultimi la parola. Prendiamo atto che il Labriola dice oggi non esservi state al Congresso allusioni contro di noi, per quanto lo stesso non dica il suo amico Marvasi; ma confermando quanto avemmo a dirgli, dichiariamo, per diradare l'equivoco che egli crea, che non vi è nessun « gruppo della *Propaganda* » all'infuori di quelle delle sottoscritte organizzazioni e del sottoscritto gruppo sindacalista di cui *La Propaganda* è organo esclusivo.

Al sig. Marvasi, il quale si disobbliga col suo sostituto degli elogi che questi ha fatti a lui in Bologna, rispondiamo: — Non è affatto vero ch'egli abbia rifiutata alcuna candidatura. E' vero invece che le sue proteste astensioniste cominciarono non dopo il voto di partecipazione alla lotta, ma un mese più tardi, quando uscì la lista dei candidati senza il suo nome.

E basta con questi sindacalisti che invece di favorire lo sviluppo tanto difficile dei sindacati, ingiuriano e combattono le nostre organizzazioni che sono le sole qui esistenti,

La ringraziamo sig. Direttore.

Aff.mi
Per la Borsa del Lavoro: *O. Gentile*
Pel Sindacato ferrovieri: *D. Cacozza*
Pel Gruppo Sindacalista: *L. Gonzales.*

I "capi del blocco,,

chiedono spiegazioni

Il *Giornale d'Italia* e *Il Resto del Carlino* han riportate queste parole dette dal prof. A. Labriola al Congresso di Bologna sul caso di Napoli: Stigmatizza l'opera dei Sindacalisti che « hanno accodate le organizzazioni operaie ad un popolarismo equivoco massonico, *dal quale certa gente, e sono i capi, hanno tratti personali vantaggi e guadagni* ».

Tutti i consiglieri comunali dei partiti estremi hanno perciò spedito al professore la seguente lettera raccomandata:

Prof. Arturo Labriola. Napoli—*Leggiamo sul resoconto del Congresso Sindacalista pubblicato dal* Giornale d'Italia *vostre recise affermazioni relative ai capi del movimento popolare nella recente lotta amministrativa combattutasi a Napoli, affermazioni evidentemente lesive della loro rispettabilità personale. Non sapendo a chi intendiate attribuire tale qualifica, formalmente reclamiamo che voi, come è dovere di chiunque si fa accusatore, specifichiate nomi e fatti.*

In mancanza di che le affermazioni rimarrebbero insinuazioni che fin da questo momento respingiamo in nome nostro e degli amici che con noi han preso parte alla lotta elettorale.

Epifania, Palomba, Lucci, Bovio, Bevilacqua Lupo, Altobelli, De Robbio.

Del Congresso di Bologna

Una operazione dentaria mal riuscita, aggravata da un accesso d'isterismo e da un attacco emorroidale, impedì a Roberto Marvasi di recarsi al congresso di Bologna: egli si fece rappresentare da un maestro greco, di greca fede e di greco coraggio, e tutti e due rappresentavano il gruppo dei sindacalisti (sic) di « Sointilla ».

Infatti l'adesione di Marvasi e la presenza del greco coraggioso non poteva non mancare in un congresso ove il sindacalismo di lor signori ha fatto bancarotta, ove il vuoto ciarlare di gente che vive e vuol vivere a spese delle organizzazioni, che va a caccia di posti di segretari di cento lire al mese, od alla conquista di posti rimunerati nei giornali di classe, pur conservando (contradizione stridente ed incoerenza immorale!) la collaborazione in giornali borghesi che il proletariato combattono, il sindacalismo avversano. Per questi signori l'unico atto saliente è stato i' applauso a Marvasi, alla banderuola al vento che ha ingannati, traditi, sfruttati tutti i partiti politici, e che, avvocato senza clienti di un giornale non di rivendicazione di classe, ma di « reclame » giudiziaria, s'è fatta un' arme per i suoi scopi personali.

Quest'uomo la cui vita è un monumento d'incoerenza politica, una enciclopedia di stramberie, ammalato di mente, dalla irrequieta giovinezza fin alla quasi vecchiaia, carico di malanni e d'acciacchi, vuole proprie insegnare a noi giovani lavoratori la coerenza e la direttura politica?

Quest'uomo che ha nel sangue l'autoritarismo atavico, borghese di costumi e di abitudini, per quale evoluzione filosofica del pensiero, si disse socialista prima, sindacalista poi? Quale opera ha svolto in prò della nostra idea? E' un dottrinario? No.

« Viveur » prima, cortigiano poi, clericale, moderato, liberale, ebbe la furberia, in un ora in cui i socialisti col consenso della publica opinione, diedero addosso al casalismo imperante, di venire a noi e confondersi con noi, ed alcuni dicono, che la sua fu una mossa calcolata: fu spinto da un sentimento di vendetta contro gli uomini di parte sua, e la ragione per cui si staccò da questi fu la stessa per cui si è allontanato da noi! Ambizione non soddisfatta di auto candidature respinte e non accettate!

E tanto uomo c'ingiuria, ci diffama. Ma noi operai da tempo avremmo potuto farlo zittire sotto il peso delle nostre callose mani. La sua figura ci destava pietà poverette è un irresponsabile. Ma di certo se le condi-